



*Mi ricordi il Natale?*

*Un calendario dell'Avvento di  
racconti e ricordi!*

A cura de  
La Locanda delle iDEE APS

AM 2024

Questo piccolo dono è offerto dall'associazione

La Locanda delle iDEE APS

Via Pigafetta 44/b- 10129 Torino

email: [locandadelleidee@libero.it](mailto:locandadelleidee@libero.it)

tel. 346/3397384

<https://lalocandadelleidee.altervista.org/>

*In copertina un dipinto di Angela Marinelli*

*La fotografia di pag. 49 è di Riccardo Carnovalini, tratta dalla mostra fotografica "Il Cammino di Marcella Piemonte"*

[https://it.wikipedia.org/wiki/Riccardo\\_Carnovalini](https://it.wikipedia.org/wiki/Riccardo_Carnovalini)

*Le illustrazioni dei numeri sono tratte dal web*

<http://www.genitorialmente.it/2016/11/calendario-dellavvento-stampare/>

*L'immagine di pag 8 è tratta dal web*

[https://www.pourfemme.it/foto/letterine-di-natale-da-stampare\\_224477.html](https://www.pourfemme.it/foto/letterine-di-natale-da-stampare_224477.html)

*Il presepe di pag. 22 è realizzato da Cristina Di Bono*

*Le immagini delle pagg. 25, 27, 33, 38, 41 sono illustrazioni di prodotti in vendita, tratte dal web*

Non è consentita la copia e la riproduzione dei contenuti senza il permesso dell'associazione La Locanda delle iDEE

*il Natale*

*Nessuno si accorse che tutto era come prima,  
ma tutti sapevano che nulla sarebbe cambiato.*

*(M.C.)*

Nel 2020 un Natale in pandemia, che ha interrotto molte tradizioni: il pranzo di famiglia, le vacanze sulla neve, i regali cercati curiosando nei negozi. Persino la Messa di Mezzanotte (così presente in tanti ricordi) contingentata e anticipata per permettere il rientro dei fedeli entro l'orario del coprifuoco.

A far da contraltare momenti di famiglia condivisi sulle varie piattaforme online, spesso più tempo dedicato a dare un aspetto natalizio alle nostre case, diventate abitazione, luogo di lavoro, palestra, laboratorio fai da te e tanto altro ancora.

Preparandoci a un nuovo Natale, ancora carico di incertezze, ci piace donarvi un insieme di emozioni, di sensazioni, di piccoli ricordi, di racconti di episodi del passato, regalatici dagli amici. Alcuni furono raccolti nel 2015 e pubblicati giorno per giorno sul profilo Facebook di Anna Rastello. Altri, invece, sono nuovi di zecca.

Ne abbiamo fatto un Calendario dell'Avvento, da leggere giorno per giorno per entrare passo dopo passo nello spirito del Natale, festa non solamente cristiana, ma di ogni cultura: Festa della Luce, da sempre attesa con trepidazione e celebrata con gioia!

*Ci hanno donato i loro ricordi:*

*Angelo Genovese*

*Andrea Rastello*

*Anna Pogliano*

*Attilio, l'ex nini picco*

*Beate Reinhold*

*Cinzia Lorenzetto*

*Cristina*

*Cristina Pinto Caceres*

*Cecilia Cernicchiaro*

*Darwin Pastorin*

*Elena Rastello*

*Elisabetta Pizzi*

*Federico Rastello*

*Franco Vasto*

*Giancarlo Olivero*

*Luigi Uslenghi*

*Marco Cernicchiaro*

*Maria D.*

*Maria Rita Voce*

*Matilde Re*

*Mita Pisciotta*

*Nella Ramella*

*Nicoletta Zamberlan Feruglio*

*Paola Letardi*

*Pierluigi Baradello*

*Silvia Falcione*

*Stefano Panzeri*

*Valerio Iaccio*

Ringraziamo di cuore tutte e tutti coloro che hanno donato un pezzettino di sé, una scheggia della propria memoria e del proprio vissuto.



*Natale è, per me, un affresco di Giotto nella cappella degli Scrovegni.*

*È un gruppo di statue di gesso ben conservate, in Romagna, da più di cento anni, con le quali tutti gli anni allestire un presepio.*

*Natale è la messa di mezzanotte nella chiesetta di Piavola con la recita delle poesie davanti al “Bambino” dall’età dei miei quattro anni.*

*È ascoltare la Messa di mezzanotte in una chiesa diversa ogni anno. Prima nella basilica de Sant’Apollinare in classe con gli incantevoli mosaici; poi nella chiesa di Polenta di Dante, pieve già immortalata dal Carducci; poi nell’abbazia di Santa Maria del Monte a Cesena, dove i frati dispensano, a notte inoltrata, cioccolata calda e panettone ... il freddo pungente dell’inverno ora è più sopportabile.*

*Natale, ancora oggi, è condivisione, amore, è autenticità della parola detta duemila anni fa e da allora imm modificata.*



Era alto fino al soffitto il pino. La mamma lo aveva comprato. Forse le ricordava il Natale in Alto Adige che aveva dovuto lasciare con molto dolore per seguire il papà nella grande città.

Torino. Aveva comprato tutti gli addobbi alla Upim che adesso non c'è più. In cima aveva messo la stella e non la punta come usavano in Piemonte. Aveva messo una stella luminosa. La sera di Natale sotto l'albero c'erano i regali. Li portava il papà. Penso di non aver mai creduto a Babbo Natale. la mamma ci raccontava di Santa Klaus che portava i regali ai bambini il 6 dicembre però non a Natale. Il papà era Babbo Natale. Lui ci portava i regali quando tornava dai suoi lunghi viaggi di lavoro che duravano mesi. Un Natale mi aveva regalato una bambola di plastica con i capelli e il vestito tutti rossi. Per me era bellissima. Poi c'era un orso. Incartato con la carta delle scarpe. Si vedevano le orecchie e i piedi. Si vedeva che era un orso. Per sostituire l'orso vecchio e spennacchiato che io e mia sorella ci litigavamo. Ma restò anche lui insieme a quello nuovo che chiamavamo orsa morbidina. Mia sorella dormiva con tutti e due. Io avevo la mia bambola. E ce l'ho ancora. Era il regalo di papà. Era il Natale.



*Il rumore della carta velina che avvolgeva i piccoli doni che i miei genitori mi mettevano nel letto la mattina di Natale.*

*Mi vedo scrivere la letterina a Gesù Bambino, consegnarla alla mia mamma e al mio papà, i quali, con tanta enfasi, la infilano nell'apertura del camino, per farla volare verso il cielo. Chissà quante letterine avranno trovato quando, anni dopo, sono stati fatti lavori di ristrutturazione in quella che è stata la casa della mia infanzia!*







*Se dico Natale sono tre i ricordi che affiorano rapidi e vanno dal cuore alla mente.*

*Il vecchio mercato del pesce di Salerno dove io, papà, zio Pino e mio cugino Jonathan andavamo la notte tra il 23 e il 24 a comprare il pesce per il cenone della sera della Vigilia.*

*Il mega presepe di papà, l'odore del sughero, della colla a caldo, i pastori d'autore che prendevamo a San Gregorio Armeno, il muschio...*

*"Bello bello" l'esclamazione che nasceva spontanea a ogni regalo scartato...*



Ricordi? Sì, tanti, con gli odori, i profumi, i sapori dell'infanzia. Il buon odore dei brèli - escrementi di cavallo - per strada, il profumo delle caldarroste e del castagnaccio che il gnaccino offriva ogni tanto in autunno all'angolo davanti al bar "Lago Maggiore". Il profumo e il sapore della paniscia e della polenta a casa della nonna preparate sul fuoco nel paiolo di rame stagnato, con il "rost" che era uno schianto di bontà. Il profumo - poi- del Natale che sapeva d'arancio, con i doni di Gesù Bambino nella notte santa, con il contorno di arance appunto, di torroni, carbone dolce e frutta secca. Niente luminarie. Tutto "dentro" a illuminare quei giorni magici con l'immane presepio. E prima -il 13 dicembre- c'era Santa Lucia e i suoi pochi graditissimi doni per non essere da meno: quante trepide attese ogni anno! \*\*\* Ricordo una porta socchiusa, il sonno lieve, la stufa in cucina che rilascia ancora un po' di tepore. Le preghiere della sera e la voce della mamma. La buona notte. L'attesa. È una notte fredda e stellata e io dormo. O non dormo, affondato nel lettino tiepido con il naso fuori. È la notte di Natale. Notte magica. Notte trepida. E come d'incanto -ma allora ho dormito!- il risveglio nel buio di

dicembre venticinque. È mattina? Sarà l'ora? La sorellina da destare, svelta svelta -un sussurro- non farti pregare. Andiamo nel buio. Di là, in punta di piedi. Di là dalla porta socchiusa, in silenzio, con il cuore che fa tum tum. E poi la luce, magica luce di Natale che filtra invitante, e si fa poi piena su di una tavola colma. Occhi incantati. Profumo d'arancia. Gioia pura. Gioia incandescente. Noci e mandorle. Torrone e carbone. Gioia di Natale. "Gesù bambino? Ma davvero? Che bello!" La voce di papà. La voce della mamma. Gli abbracci. "Buon Natale!" Il piccolo presepe sul mobile. Ma l'albero no. Non c'è spazio nel piccolo appartamento quasi in soffitta al quinto piano della grande casa in fondo al corso Felice Cavallotti. La dimora della mia infanzia fatta di otto natali e condita di pochi -tanti- preziosi libri per quelle giornate di festa. Con un libro in mano da tastare, annusare, rivoltare, sfogliare. Cari libri che non mancavano mai, ma proprio mai. Anche quand'ero piccolino. Quand'ero un "tripé 'd maiolica" e un "pulin d'la caghèta", nutrito con il brodo di rane come ricostituente. Ne avevo sempre addosso qualcuna e passavo settimane nel lettino tutto bianco immerso nella lettura di quelle storie con le parolone grosse. Vacanze forzate dalla scuola e

goduria infinita immerso nella lettura e nella ri-lettura. Sì, perché “Senza famiglia” l’avrò letto almeno quattro volte. O cinque. Il piccolo Remi e il buon Vitali. Le strade di Francia, i canali, tutte le avventure che Hector Malot mi regalava di volta in volta, di pagina in pagina. E “Michele Strogoff”? E “Robinson Crusoe”? Ma il meglio era “Oliver Twist” con la sua storia, la sua Londra grigia e fredda delle soffitte e della fame, Faggin il ladro di bambini, i cattivi e i buoni, il riscatto. Il mio eroe piccolo e cencioso. Dickens, grande amico delle mie giornate strappate alla scuola. \*\*\* È ancora Natale. L’ultimo. Papà non c’è più da un pezzo. E la mamma pure, qualche mese fa. È Natale e c’è un’altra bambina. Una nipotina di quattro anni che dice “quando avrò mille anni sarò alta fino a Bologna!” È ancora buio e c’è una porta socchiusa che filtra un po’ di luce. Piano piano, spingi piccola. Così, con il cuore che fa tum tum. E poi la luce, magica luce di Natale che si fa piena su di un albero luccicante e su di un tappeto colmo. “Occhi incantati. Profumo d’arancia. Gioia pura. Gioia incandescente. Noci e mandorle. Torrone e carbone. Gioia di Natale.” E lei, la piccola, con un bel libro colorato in mano, che dice: “Mi leggi?” E la storia continua. Come nei libri.



Il Natale, quel senso di attesa e sorpresa nell'aria permeava ogni cosa e trasformava tutto in una visione beata , la certezza che tutto era perfetto e non poteva che andare sempre meglio... Quella magia che si preparava ingigantendosi dell'attesa del suo compimento, quel sentirsi circondata di bene e di buono... Mi guardavo attorno e godevo silenziosamente di tutto, nel tirare fuori le statuine del presepio di gesso che aveva 80 anni, dello scrocchiare di una noce nello schiaccianoci per imbottire i fichi secchi, delle braccia infarinate di mia nonna che tirava la pasta per i tortellini, del fare a gara con mia sorella per chi contava più alberi di Natale illuminati per strada... E sempre, più potente di ogni altro, il pensiero ritornava a quell'armadio in cui sapevo che attendevano i regali, scatole colme del mio desiderio che le favole non fossero solo un'invenzione.



Mi ricordo i natali... in peregrinazione... Da quando mia mamma è rimasta da sola... ha dovuto crescere 3 figli... e ogni Natale ci portava al Santuario Gesù bambino de las Palmas in Olmuè Cile. Ed era bello vedere tantissima gente camminando, in bicicletta, a cavallo, da soli, in gruppo, noi andavamo con l'autobus che ci portava lì direttamente ... sempre lei ci ha fatto sentire il Natale vero... di poter rincontrarsi con se stessi sin da piccoli e raggiungere la pace interiore che ci accompagnasse sempre... Ora un po' è cambiato mi racconta... tanto consumismo ha consumato molte persone che andavano, ma lei come ogni anno ci va... e torna dopo mezzanotte per festeggiare il nuovo compleanno di Gesù... Questo mi ha insegnato molto nella mia vita.



“Gigio, giochiamo?... ti va una partita con i calzini?”

“Devo finire i compiti... poi magari tra poco arriva il papà, e la mamma ci mette poco a tornare da prendere il latte”

“Dai solo una partita... scegli tu il campo.”

Era sabato, mancavano due giorni a Natale, eravamo soli a casa: Gigio e Micio, così ci chiamavamo tra di noi. Pier Luigi e Maurizio erano i nostri nomi di battesimo, ma era un tempo di esperimenti: ci davamo dei nomi diversi; sperimentavamo amici nuovi, eravamo ancora abbastanza freschi di trasloco. Non abitavamo più in centro centro in prossimità di Piazza Solferino; in alto in alto, al quinto piano e senza ascensore; con due arie come si diceva, da una parte sbucava la collina e dall'altra le montagne. Ci eravamo trasferiti un chilometro più a sud, al primo piano, in appartamento più grande ma che si affacciava solo su cortili interni; ma dalla nostra camera vedevamo due alberi. L'altro esperimento era la scoperta dei sentimenti. Io avevo conosciuto Cinzia, e Micio ogni tanto mi parlava di una sua compagna di classe, Annalisa, che aveva una sorella più grande, come me,

precisava forse nella speranza che almeno uno dei due spuntasse un appuntamento a cui fatalmente sarebbero venute entrambe, perché così si usava. Ma io non avevo pensieri che per Cinzia.

Stavo scrivendo uno dei temi dei compiti delle vacanze, ma la partita con la palla di calzini era una tentazione troppo forte e poi c'era il fatto che eravamo in vacanza, dunque era lecito. Così ci fiondammo in corridoio io dal lato del salotto e Micio dal lato della nostra camera, seduti per terra con una ciabatta in ogni mano eravamo pronti; la palla era un grumo di calzini vecchi e bucati, ormai fuori misura, appallottolato a formare una massa abbastanza sferica delle dimensioni di una pallina da tennis. Obiettivo: colpendola con la ciabatta fare goal superando il portiere dall'altra parte, senza sollevarla da terra. Difficile ma non impossibile. Più facile era che le ciabatte partissero e colpissero il muro, motivo per il quale sulle ciabatte era infilato un calzino per non lasciare tracce in caso di "incidente".

Inziammo. Micio era più motivato e segnò subito due goal.

"Ahi ahì il cuore ti distrae eh?" ridacchiò nei miei confronti

"Ma va" ribattei "penso che tra due giorni è Natale e non so che cosa aspettarmi"



“Intanto un altro goal” disse micio e segnò il terzo goal

“Era alta!” protestai

“Ma va, sei tu che sei un colabrodo” e partì con tiro fortissimo che io riuscii a parare con la punta del piede e ribattei .

“La tua è solo fortuna” Micio fermò la pallina e mi guardò serio.

“Lo pensi davvero?”. Ero stupito. Era un discorso serio? “A cosa ti riferisci?” gli chiesi.

“Tu mi hai detto che l’altro giorno, quando sei uscito con papà, stavi pensando a Cinzia e puff... per magia alzi gli occhi e la incontri. Io penso tantissimo ad Annalisa e non mi è mai capitato, sei tu quello fortunato”

“Ma dai, cosa vuol dire, e poi ero con papà, sai che figura! Senti io parlavo solo dei goal” cercai di sdrammatizzare. Micio sorrise. Ma ci fermammo, uno di qua e uno di là del corridoio.

“Gigio cosa farai da grande? Voglio dire la sposi?”

“Ma va ... non so, non ci ho pensato, mi piace il suo sorriso, ma che ne so ... e poi non so neanche cosa farò il prossimo anno”

“Io invece so cosa farò da grande, costruisco astronavi!”

“Ma dai Micio! sì e io faccio il poliziotto” ma era ironico.

“Scommettiamo?” riprese Micio.

“Io non scommetto, perdo sempre ... altro che fortunato! ”

“Senti, non mi piace Micio, è simpatico ma forse attira sfortuna, cambiamo!”

Ci pensai un attimo “Che ne dici di Mizio?”

“Da dove viene? non mi pare giusto per uno che progetta astronavi”

“Ho fatto l’anagramma di Maurizio: Raumizio” dissi.

Micio mi guardò e si illuminò “Mizio no, ma Rau si!”

“Rau, rau, rau” ridevamo, con la ridarella, quella che ci prendeva ogni tanto e non smettevamo, e ripetevamo il nuovo nome “Rau qui, Rau là, Rau, Rau...”

Il rumore della porta di casa che si apriva ci sorprese ancora a terra. Scattammo in piedi fulminei e facemmo sparire la palla; una ciabatta però rimase ancora imprigionata in un calzino. Dalla porta a vetro della bussola di ingresso vedevo la figura di nostro papà che teneva in mano dei pacchi.

Quando apparve nell’ingresso sorrideva felice, teneva due pacchetti in mano, e ce li porse.

“Cosa stavate tramando ?” disse allegro “questi sono due regali di Natale, spero di darveli giusti, potete aprirli anche subito” papà

disse regali come a dire che non erano cose qualsiasi, erano sorprese anche se non avevamo dubbi sulla natura: libri. Ma sia io e che mio fratello adoravamo i libri.

“... e poi” aggiunse papà “il senso del Natale non è nei regali: è stupirci, anzi saperlo fare da soli” l’ultima frase la disse quasi a se stesso. Noi ci eravamo fiondati sui pacchi e li avevamo già aperti.

“Come si intitola il tuo?” chiesi a mio fratello che vedevo con gli occhi sgranati.

“Non lo so ma parla di astronavi e di come si costruiscono” e mentre lo diceva guardava stupito papà e potevo leggere nei suoi occhi una domanda silenziosa: come facevi a sapere questo segreto?

Poi si girò verso di me e chiese “E il tuo?”

“Bho .. non so “Atomi in famiglia”... è di una donna... Laura Fermi” ero un po’ deluso ... un romanzo? Lessi il risvolto della copertina, la vita di Enrico Fermi. Il nome non mi era nuovo ma non riuscivo a ricordare, andai in camera e mi misi a leggere.

Passai la domenica a leggere e finii il libro la mattina di Natale, non ricordo gli altri regali, ricordo solo quei due regali e quella partita a “palla di calzini” che segnò le nostre strade. Per la

*cronaca la partita finì 3 a 1 per Rau, e da allora Rau è rimasto il nome di mio fratello per tutti i suoi amici, anche adesso che non c'è più; lui ha fatto tra le altre cose l'ingegnere aeronautico e ha lavorato a progettare oggetti spaziali... e io per un anno ho fatto il carabiniere, non il poliziotto, ma soprattutto mi sono innamorato della vita di Enrico Fermi e ho studiato fisica. Cosa faccio adesso è storia di un'altro Natale.*



*I miei ricordi di Natale sono tanti... tutti legati a un'euforia magica che rende così particolare questa festa!*

*Natale è la sorpresa e il piacere che spesso ho provato nell'uscire dalla Messa di mezzanotte e trovare una dolce e soffice nevicata, che sembrava mandata apposta per rendere la notte magica, perché la neve ha il potere di ricoprire momentaneamente le cose rendendo tutto più candido, ferma "il tempo" (o quanto meno lo rallenta)... ed è divertente!!*

*Quindi, quale messaggio migliore ci può essere mandato la notte di Natale... "Fermatevi, ripulitevi e siate felici!!"*

*Un altro ricordo di Natale è la magia nel lasciar la sala vuota la notte, dopo aver già brindato in preparazione all'euforia della giornata di festa del giorno successivo, e ritrovarla piena... e non tanto di cose, quanto di doni, cioè pensieri che chi ti vuole bene ha fatto per te per ricordarti quanto ti ama!! In un mondo in cui abbiamo già tutto, è ormai difficile sorprendere gli altri con un regalo!*

*Auguro a tutti di saper scegliere regali di cuore in questo Natale, che sappiano far rimanere a bocca aperta (come i bambini sanno fare benissimo) chi li riceve, riuscendo così a trasmettere tutto l'amore che c'è dietro a quel dono!!*





Stare di fronte al presepe, in silenzio... dopo averlo preparato insieme, sul tavolone, con calma e creatività, aggiungendo via via le statuine e narrando i racconti evangelici del Dio-con-noi... e poi essere tutti insieme ogni sera in preghiera lì, famiglia riunita di fronte al presepe, di fronte a Gesù bambino, a Maria, a Giuseppe, ai pastori, ai magi... e poi la vecchina sorridente, il fanciullo con l'agnellino sulle spalle, l'arrotino, le casupole illuminate... fino al piccolo e buio castello di Erode, laggiù a distanza.

E le benedizioni del Dio-con-noi si percepivano abbondanti.



Quando si pensa al Natale spesso si fa riferimento ai regali da fare e ricevere, mettendo in secondo piano la festività religiosa.

Per me che sono nata in Sicilia, il periodo dei doni era il giorno dei morti, quando i nostri cari defunti portavano ai bimbi doni a base di dolcetti e giocini (anticipazione siciliana di Halloween).

Oggi mi sono integrata con usanze più nordiche e anche per me il giorno dei regali è diventato il Natale, senza perdere il suo significato religioso.

Ma quale è stato il più bel regalo che ho ricevuto?

Una pera Williams! Sì, una pera, avete capito bene.

Tutta la famiglia riunita per i festeggiamenti natalizi, marito e i due figli con i rispettivi coniuge e compagna; giunti al momento fatidico dello scambio dei doni, ci viene consegnata, da parte di mia figlia e marito, una scatola confezionata con arte. Aperta vi troviamo all'interno una bella pera williams, e ci viene posta la domanda "Secondo voi cosa rappresenta?".

Seguono varie e disparate risposte, tutte fuori tema.



*Alla fine mia figlia e suo marito ci rivelano che quella pera ha esattamente le dimensioni del nostro futuro nipote, come hanno visto dall'ecografia.*

*Dopo un breve attimo di silenzioso stupore ci invade una gioia immensa e ci lanciamo in abbracci e baci con la commozione visibilmente evidente nei nostri occhi.*

*Un regalo che non potrò mai dimenticare e che gioiosamente vedo crescere con gioia ogni giorno.*

*PS: da quel giorno guardo le Pere Willams con affetto.*





Torino, Anni 60, via Madama Cristina. Io finisco di mettere a posto l'albero di Natale, mio fratello Fabrizio guarda, con occhi sognanti, i regali. Erano giorni felici, e tutti erano ancora vivi. A pranzo, con papà e nonno in giacca e cravatta, sorridevano e discutevano i genitori, i nonni e gli zii. Noi bambini non avevamo altro desiderio che dedicarci ai nuovi giochi. Eravamo arrivati da pochi anni dal Brasile e noi piccoli sentivamo l'Italia come un'avventura. Vedo questa foto e dolcemente mi commuovo. Sento nitida la voce di mio padre: "Sì, potete alzarvi dal letto. Babbo Natale è passato!". In un lampo, eravamo in piedi: sentinelle dell'emozione e dall'allegria.



*Il profumo del Natale. La cassetta delle arance e mandarini che quando eravamo piccoli arrivava puntualmente dalla Sicilia spedito per pacco postale dalla zia Maria.*

*1953 ho ancora il profumo dei dolci che i miei preparavano per Natale, dolci semplici fatti in casa a base di miele e fichi secchi, e poi la letterina sotto il piatto del papà!*

*Quando ero piccola il Babbo Natale che distribuiva i regali ai figli dei dipendenti della Stipel (ora Telecom) ci dava sempre i cri-cri... a me non piaceva il cioccolato con la nocciola, ma mi facevano impazzire i pallini di zucchero che li ricoprivano. All'epoca erano di tutti i colori e io "ripulivo" con cura ogni cri-cri!*





Correva l'anno 1970 e nell'Oratorio Salesiano che frequentavo fervevano i preparativi per l'arrivo del Natale. All'epoca la Sacra rappresentazione della nascita di Gesù in oratorio si rendeva visibile solo all'uscita dalla Messa di Mezzanotte e veniva allestita non nella chiesa dell'Oratorio ma negli adiacenti locali oratoriani. Fino all'istante prima: drappo di copertura e "lavori in corso".

L'incarico di preparare il Presepe quell'anno era stato improvvidamente affidato dal Direttore dell'Oratorio alla spensierata (pure troppo) brigata maschile (vigeva ancora la separazione di genere) degli adolescenti di scuola media del gruppo dell'Azione Cattolica ragazzi e ai loro animatori (adolescenti pure loro). Tanto entusiasmo, poca volontà corale, lasciarono presto tutta l'incombenza sui due poveri malcapitati animatori (lo "smilzo" e il "grosso") e sul "chierico" responsabile del gruppo e sempre troppo ottimista "ditemi cosa vi occorre e io ve lo procuro", incoraggiando di fatto, la realizzazione di una rappresentazione fantasmagorica ("la migliore di tutti gli anni"). Proprio a causa di questa presunta grandeur dei mezzi a

disposizione il grosso e il chierico entravano spesso in contrasto lasciando così, dopo essersi animatamente confrontati sui “piani progettuali”, tutto, ahimè, come prima.

Intanto i pochi giorni a disposizione scorrevano e il “cantiere”, nonostante l’impegno fedele dello smilzo e del grosso, era in ritardo, spesso a causa delle promesse non mantenute da parte del chierico che non rispettava mai le specifiche definite dal grosso, facendo crescere la sua insofferenza e la sua reattiva suscettibilità. È vero, in qualche modo la parte strutturale (palco, capanna, statue, muschio) era pronta, ma mancavano ancora lo specchio per simulare il laghetto sul quale mettere le paperette e i pescatori ai margini, la carta stagnola per il ruscello, i sassolini bianchi per le stradine e poi, da ultimo, bisognava sistemare le luci a intermittenza per creare l’atmosfera.

Di rinvio in rinvio in vana attesa di alcuni materiali da parte del chierico, si era arrivati alla sera della vigilia con l’ansia e la tensione alle stelle da parte del grosso e dello smilzo. Di lì a poche ore si sarebbe dovuto “aprire” e il manufatto non era presentabile. Poi, la goccia che fece traboccare il vaso: il chierico che doveva fornire uno specchio ampio si presentò con uno specchietto da

borsetta: al grosso terminò la pazienza e abbandonò malamente il cantiere rivolgendosi al chierico al grido di “a sto punto finiscitelo tu!”. Lo smilzo sprofondò nello scoramento più totale. Solo, stanco e preoccupato, col rischio del primo flop nella storia oratoriana del Presepe e poi... chi l'avrebbe sentito il Direttore!

Quando tutto sembrava perduto da dietro le quinte del “cantiere” spuntò la figura minuta di un oratoriano di vecchia data, tra l'altro esperto di elettricità, che in presera era passato di lì “a fare un giro” in oratorio e stava curiosando. Compresa la situazione, offrì (non logoro dalle giornate precedenti) la sua disponibilità a dare una mano per tentare di rendere almeno accettabile quanto fatto fino ad allora. Inutile aggiungere che il chierico lo blandì immediatamente purché restasse. Saltando la Messa di mezzanotte i due superstiti volontari raggiunsero il traguardo appena in tempo per l'uscita dei fedeli dalla Messa.

Era la manifestazione della Madonna Ausiliatrice, tanto cara alla famiglia Salesiana, che anche quell'anno aveva voluto un'accoglienza degna per il suo Bambino anche nel nostro Oratorio.



Da bambino vivevo in un paese tropicale dove il Sole scaldava i corpi ogni giorno dell'anno. Una meraviglia per chi, come me, amava sfidare le onde del mare, esplorare la natura e giocare all'aria aperta. Un piacere lungo un anno con un solo giorno dove quei raggi dorati ardenti apparivano inappropriati: il Natale. Un giorno di festa allegro, reso ancor più entusiasmante dallo scartare i regali giunti dalla lontana Italia e pieni di doni mai visti nel Sud del mondo. Eppure un giorno con un velo di melanconia inconsapevole. A svelarmene la ragione è il primo Natale italiano e quel cielo cupo delle vigilia che, senza preavviso, si riempie di piccoli fiocchi che al passare dei minuti divengono sempre più grandi, fino a trasformare il rosso delle mattonelle del terrazzo in un manto candido. "La neve!" In un attimo salto fuori a spalancare le braccia e a farmi carezzare il volto da quei soffici batuffoli. Una gioia immensa e la consapevolezza di avere sempre desiderato vivere un Bianco Natale. Un sogno esaudito pagato con tre giorni a letto con una febbre da cavallo... ma con un gran sorriso sulle labbra e la beatitudine nel cuore.



*Mi rivedo bambina, in Germania.*

*L'ultima porticina del calendario dell'Avvento è anche l'ultimo cioccolatino... un po' di tristezza, ch  il calendario ormai   vuoto, ma   arrivato il gran giorno... 24 dicembre "Heiligabend" la sera Santa... quanta gioia... mamma che prepara il soggiorno: addobba l'albero, mette candele ovunque e prepara un piatto pieno di noci, frutta e dolci per ognuno di noi 5 figli, ovviamente tutto di nascosto, con la porta chiusa a chiave. Ma quanto   lunga la giornata, si gioca a giochi di societ , si ascolta musica tutti insieme e, come da usanza, tutti gli anni si guarda Robbi, Tobbi und das Fliewatuut in TV...*

*Ed ecco la voce di mamma: "Ges  bambino   appena passato!"... gioia e timore nello stesso tempo... lascia i regali solo a chi si   comportato bene e allora nasce qualche dubbio: "Mi ha sentito litigare con mio fratello? Ha visto che non ho obbedito alla mamma?"*

*Oltretutto tocca a me entrare per prima in soggiorno, perch  sono la pi  piccola... che ansia... invece una volta entrata nel*



soggiorno passa tutto e sento solo felicità... luci, profumi di zenzero e cannella, i pacchi regalo e l'albero!!!!

L'ALBERO, un pino blu comprato in un vivaio, con le candele vere al profumo di miele... uno dei miei più bei ricordi...





Nonno Mario è morto nel '73. Avevo solo 10 anni, ma lo ricordo bene, perché il suo lavoro, era un ingegnere chimico, aveva compromesso la sua salute. Pertanto abitava nell'alloggio sopra al nostro, e aveva un campanello collegato con la camera dei miei genitori, da suonare in caso di bisogno.

Lui veniva a pranzo e cena, in camicia, cravatta e giacca da camera di panno rosso (quanto pagherei per averla!), però era raro che noi andassimo da lui. Poteva capitare il sabato mattina, quando i miei andavano a fare la spesa.

Una mattina, il Natale era vicino, eravamo su a giocare. Per qualche ragione, sdraiati per terra. Sotto un mobile mio fratello Emanuele vede due scatole. "Ehi, venite a vedere". Contenevano due set da soldato, uno in rosso, l'altro in mimetico. Decidiamo di mettere tutto a posto e di non raccontare quanto visto.

A Natale Gesù Bambino ci porta due completi da soldato, uno rosso, l'altro mimetico.

"Mamma, ma questi erano a casa di Nonno Mario..."



Era il primo anno che mia figlia era a Pavia per studiare, e avevo preparato per lei il calendario dell'avvento, che avevo costruito alcuni anni prima e che di anno in anno veniva montato e riempito per entrambi i figli, perché lo portasse nella sua casa.

Così ho pensato una nuova realizzazione da tenere in casa per l'altro figlio: ero molto contenta dell'idea che mi era venuta.

Ciascuna tasca, una volta aperta per tirar fuori il contenuto, andava girata e riappesa, mostrando il lato "b" con uno sfondo dorato e un personaggio... dopo 24 giorni sarebbe stato completo un presepe con i personaggi di Luzzati. Ovviamente il figlio non ne sapeva nulla, e mi divertiva l'idea che pian piano che i personaggi venivano fuori avrebbe realizzato cosa avevo escogitato. Avevo cercato di mascherare almeno un po' la cosa (solo dopo metà mese sarebbero venuti fuori la stella cometa, Maria e Giuseppe, e solo il 24 Gesù bambino....).

Il figlio era molto contento del nuovo calendario dell'Avvento, e aveva girato allegro la prima tasca, allontanandosi poi per andare in camera sua, ma dopo alcuni passi si ferma, si gira, guarda il calendario, mi guarda con aria furbetta e mi dice qualcosa del

genere “maddai, non ci posso credere hai fatto un calendario dell'avvento che poi diventa un presepe!!!”... gli era bastata un'innocua pecora.





L'attesa e lo stupore... La nenia delle zampogne suonate dai pastori dell'entroterra che scendevano a Roma nel periodo natalizio. Lo stupore... Il presepe della chiesa dove mi portava la zia: aveva il ruscello con l'acqua vera, i pastori che si muovevano, i re magi che arrivavano alla capanna, il cielo che cambiava colore a seconda del momento della giornata, la cometa che viaggiava nel cielo le stelle che si accendevano nel cielo e quell'odore inconfondibile di muschio e cartapesta. Mi immergevo in quel mondo e ne facevo parte anch'io...

L'attesa... la lettera con il bel disegno contornato dai brillantini che andavo a comprare per 50 lire e che riempivo di tutti i buoni propositi, così Babbo Natale, vedendo la mia buona volontà, mi avrebbe portato dei bei doni...

Il cenone di vigilia dai nonni paterni, non per il cibo in sé, ma per il calore rassicurante dei volti sorridenti dei miei cari.



*“Svelti bimbi, a letto!” e il sonno, leggerissimo: un brevissimo intervallo di tempo tra panettone e un sorso di Moscato e lo stupore di fronte ai coloratissimi pacchetti posti vicino al grande presepe! E, passati pochi anni, eccomi mamma, a utilizzare quella manciata di ore per dare forma a quei numerosissimi monticelli di doni, uno per ognuno. E i concitati "Genitori, è arrivato Gesù Bambino!", "Ma dai? Non è possibile!" E lo stupore dei bimbi e la gioia nel vedere la loro eccitazione!*

*Uno dei primi ricordi della mia vita: in piedi, ad ammirare le luci dell'albero di Natale addobbato, circondata dai miei giovani zii e da tutti i miei parenti!*





Ho ancora vivo il ricordo delle nostre belle letterine tutte glitterate d'oro e d'argento che mettevamo sotto il piatto di mio padre il giorno di Natale, aspettando con trepidazione qualche soldino in dono.

E quel buon profumo di biscotti preparati da mia madre da assaporare in quei giorni di festa.

E ancora... il fascino delle lucine colorate dell'albero che ammaliava tutti noi.

Ma il momento più bello di quell'ormai lontano Natale era l'arrivo degli zampognari alle prime luci dell'alba. Giungevano avvolti da un mantello nero e un grosso cappello dello stesso colore. Per nove giorni venivano sotto le case degli abitanti in occasione della Novena natalizia e con il suono melodioso delle loro zampogne intonavano un meraviglioso "Tu scendi dalle stelle..."



I ricordi dei Natale passati cominciano a essere tanti, forse troppi.

Ci sono i Natale “bambini”, quando ci si ritrovava in trenta attorno al tavolo da pranzo

in casa di mia nonna. I profumi che vengono dalla cucina dove nonna ‘Cia guidava le sue truppe composte da figlie, nipoti, nuore, tutte intente a preparare le diverse portate della cena della vigilia. Mio zio che prepara la maionese “a mano” che servirà per accompagnare la spigola rigorosamente acquistata la mattina al mercato... mio nonno che chiama noi bambine, ci fa mettere in fila in base all’età e ci regala un soldino ciascuna. Mio padre che come al solito ingaggia l’ennesima discussione politica con i fratelli di mia madre e nel frattempo studia la disposizione dei posti a tavola per non capitare accanto a qualcuno che lui non sopporta. La dolcezza di mia zia dai grandi occhi chiari, trasparenti, che si sono chiusi troppo presto. Ecco per me Natale è questo: famiglia.

Negli anni ho capito che “famiglia” è qualcosa che muta nel tempo, qualcuno va via e qualcuno si aggiunge, qualcuno scompare senza che si capisca perché e qualcun altro appare per



una sola stagione, altri rimangono più a lungo, ma sembra che non ci siano mai stati, altri ancora non li incontri per anni ma quando li ritrovi li riscopri in un abbraccio che annulla lo spazio e il tempo trascorso.





Sulla stufa a legna la pentola con riso latte e castagne o riso latte e porri o riso latte e zucca. Le cene invernali erano ripetitive, eppure erano così buone. In inverno, dopo cena ci si sedeva tutti intorno al tavolo, ognuno con il proprio libro e si leggeva. Verso le nove si andava a dormire. Le stanze erano gelide e mia mamma passava nei letti lo scaldino pieno di cenere rovente.

Gli inverni erano lunghi e la neve scendeva in abbondanza. Ma i giorni che precedevano il Natale, dopo la lettura, prima di andare a letto, si spegneva la luce e si lasciavano accese solo le luci del presepe e dell'alberello e ci si inginocchiava tutti davanti al grande camino che ospitava il presepe. Tutti in silenzio, neppure una preghiera, ci si raccoglieva per alcuni minuti in un rispettoso silenzio davanti alla capanna, per un mese quell'angolo diventava uno spazio sacro della casa. Al mattino di Natale, sotto l'albero, un pacchetto per ciascuno, nulla di più, eppure ero felice, si andava alla messa grande, arrivavano i nonni, gli zii e i cugini per pranzo. Era proprio l'atmosfera di attesa e di emozioni che facevano la pienezza del mio Natale.



Natale '58. Era un giovedì, aveva nevicato e il sole scintillava.

Il Signore mi fece un dono davvero molto grande: mi fece nascere il 25 dicembre, nel 1958 (ebbene sì son trascorsi un po' di anni da allora); pare fosse un giovedì, oggi non sarebbe difficile da verificare, più difficili da ricostruire le condizioni climatiche di quel giorno: i racconti familiari dicono che aveva nevicato nei giorni precedenti, e quel giovedì splendeva, però, un sole meraviglioso. La cuginetta Olga, poco più grande di me, abitava con nonna Rosa e nonno Michele. Il nonno quel giorno venne a conoscere il nuovo nipotino, ma era il giorno di Natale, i nonni abitavano nella zona vicino all'ospedale Molinette, e quel giorno non c'erano i tram, per cui il nonno, non più giovane, avendo deciso di andare a trovare la figlia e il piccino appena nato, ci andò a piedi, lasciando un biglietto sul tavolo di casa (parlava poco, era molto riservato, da buon piemontese), il biglietto recitava: "Vado a trovare il nini picco" traduzione letterale 'l nini 'l cit, una locuzione in uso in famiglia per indicare la nascita dell'ultimo della nidiata. I racconti riferiscono di questo nonno, che in realtà si chiamava

Michelangelo (che bel nome) e venne a trovare il nini picco in un giovedì, Natale del 1958, a piedi, da casa fino alla clinica Pinna Pintor, clinica dove c'erano le ostetriche e le cameriere con la crestina bianca, non un grande ospedale dove si nasce in una maniera un po' anonima. Mi perdoneranno i lettori questo racconto personale e un po' autoreferenziale. Ero un bastian contrari già allora, sono un capricorno, molto orgoglioso di esserlo, così come sono orgoglioso del mio nome, Attilio, un nome un po' desueto, il nome in realtà dell'altro nonno che mai conobbi perché scomparso nel '57 (mi fa sempre un certo effetto vedere il mio nome sulla tomba del nonno). Ero un bastian contrari, come dicevo, e nacqui con i piedi, nacqui podalico, il che comportò, così dicono i racconti, che sia nato semiaffogato, avendo bevuto... parte... forse... del liquido amniotico. Da qui un mio rapporto con l'acqua molto particolare: non che non mi lavi, pur tuttavia l'acqua mi fa paura e mi attrae. Adoro l'acqua di Venezia e del Nord Europa. Non so nuotare, non ho mai imparato perché il senso di soffoco dell'acqua che mi chiude naso, bocca e orecchie mi ha sempre messo molto a disagio. Amo l'acqua da contemplare, adoro l'acqua come elemento primordiale: mi

occupo di musica da sempre, sono uno storico della musica, e l'acqua ha un significato simbolico, basterà citare Debussy, La Mer, il valore simbolico dell'acqua nel Pelléas et Mélisande , l'acqua stagnante dei sotterranei, lo sciabordio delle onde, ma anche l'acqua della fontana. Amo pagine come Jeux d'eau di Ravel e anche le opere di clavicembalisti che hanno imitato l'acqua. Amo moltissimo l'acqua nella pittura, altra mia grande passione. Amo l'acqua, dunque, e in quel giovedì del 1958 l'acqua era costituita dalla neve scintillante sulle strade di Torino che si andava sciogliendo sotto il sole vivo e che contribuì a rendere la giornata, almeno per i miei familiari, molto festosa. Questo primo Natale è stato seguito da altri molti Natali. Il prossimo sarà un po' triste perché mamma e papà non ci sono più, ma sarà un Natale anche festoso perché c'è una nipotina londinese (a mia volta sono diventato nonno) e, se Dio vuole, verrà ad allietarci per l'appunto in questo Natale 2021. Per me Natale è sempre stato un giorno di doppia festa. Torno al pensiero iniziale, al Signore che mi ha fatto questo regalo particolare. "Ma allora ti hanno scippato un regalo" è una battuta stupida che mi hanno spesso rivolto: no, non mi hanno scippato un regalo, ma è stato un regalo specialissimo

farmi nascere in un giorno che è un giorno di festa per l'umanità intera, anche per coloro che, nel rispetto religioso di tutti, non credono nella nascita di Cristo e anche per coloro che sanno benissimo come la data del 25 dicembre sia stata scelta per convenzione, verosimilmente Cristo è nato infatti nei pressi del solstizio, momento di gioia, momento di festa da cui rinasce la vita e la luce ritorna a risplendere. "In principio era il verbo e il verbo era presso Dio, tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui, ma le tenebre non lo compresero" recita il prologo di Giovanni. La Luce, il Logos è Natale. E per me il Natale è stato anche l'incontro con don Bosco, l'incontro con il mondo salesiano e anche il modo per mettere a frutto i talenti musicali ricevuti, poiché, da innumerevoli anni, il mio Natale comincia il 24 con la Messa di Mezzanotte alla consolle dell'organo, e al termine della Messa è già... il mio compleanno. È allora il mio modo di festeggiare e anche un modo di restituire il molto che ho ricevuto. Chi avrà la pazienza di leggere queste piccole annotazioni potrà riflettere dunque su questa circostanza fondamentale: tutto è dono, nulla di ciò che abbiamo viene da noi stessi, qualcuno è più fortunato, qualcuno meno, ma tutti abbiamo ricevuto moltissimo.

*Per parte mia ho ricevuto dalla vita enormi doni: un papà e una mamma scomparsi di recente a 94 e 96 anni, una consorte davvero speciale, la mia adorata Cynthia, due figlie meravigliose, una nipotina che ha un anno e qualche mese . Il dono più grande è stato quel giorno, un giovedì, Natale del 1958: c'era la neve, il sole che splendeva alto nel cielo e la stava sciogliendo, e il nonno Michelangelo, detto Michele, lasciò un biglietto sul tavolo che diceva: "vado a trovare il nini picco". Il nini picco dopo 62 anni, saranno 63 fra pochi giorni, oggi ricorda quel giorno con grande gratitudine e con grande emozione.*

*Viva il Natale e viva la capacità di tutti coloro che sanno stupirsi di fronte al mistero del dono che a ognuno di noi viene elargito.*



La luce, i colori, la gente  
cammina,  
gli urli felici dei nostri  
bambini,  
che gioia la festa, si compra  
un regalo,  
che bello lo voglio,  
come sono felice in questo  
Natale.  
Ma c'è chi  
tra lacrime vede,  
chi compra e chi spende,

chi non sa godere del giorno  
più bello.

Allora la luce e i colori,  
le strade e i negozi,  
lasciamoli stare,  
e il cuore riempiamo  
di veri regali,  
l'amore e la pace, che,  
davanti al presepe,  
con larghe manciate,  
distribuiamo alla gente.



